

In una incredibile seduta notturna il consiglio provinciale ha sancito in extremis la formula del centro sinistra

Senza accordo politico né programma

Il socialista Balzano eletto presidente della amministrazione - Il dibattito in consiglio e l'intervento di Sulipano (PCI) - Per ore si è discusso su un fantomatico documento che il PSI dava per ufficiale e democristiani smentivano - Commemorato il compagno Luigi Longo

Peggior di così non poteva andare. La nuova amministrazione provinciale, un centro sinistra aperto ai liberali, è stata varata questa notte alle 1, dopo un dibattito che ha rilevato retroscena e manovre politiche di grande gravità. Le illusioni dei socialisti sono immediatamente crollate. Avevano puntato tutto sulle «garanzie» democristiane, ma queste non sono state offerte, ed a giudicare dalle cose dette, non lo faranno mai.

In cambio della sua partecipazione alla giunta, la DC doveva impegnarsi ad assicurare la governabilità al Comune, dove la giunta di sinistra non ha la maggioranza. Il PSI, per non sentirsi «scoperto», aveva anche preparato un documento in cui metteva nero su bianco, ma la Democrazia Cristiana si è ben guardata dal sottoscriverlo. Sin dal primo momento, anzi, ne ha addirittura negato l'esistenza. Ed in effetti si trattava di un documento semi-clandestino, distribuito alla stampa senza alcuna firma in calce. Se è diventato oggetto del dibattito in consiglio è solo perché è capitato tra le mani del compagno Sodano, che ha sollevato il «caso». «Su questo documento — ha detto il socialista Iacono — la Democrazia Cristiana si è dichiarata d'accordo...». «Niente affatto — gli è stato risposto dai banchi della DC — quella era solo una bozza di intenti, tutta da verificare». «Insomma, questo documento esiste o no?», è stato chiesto da più parti.

«Certo che esiste — ha risposto il socialdemocratico La Marca — ed ora ve lo leggo anche». Cosa che ha effettivamente fatto, proprio con la risonanza del repubblicano Cavaezzi: «E no, il documento non è questo, manca un emendamento repubblicano». La domanda ritorna: insomma, questo documento esiste? Questa volta risponde il dc Mundo, rovinando nel ridicolo: «Esisterebbe, ma non esiste, perché non lo abbiamo mai firmato». Su questi toni si è andati avanti per oltre tre ore, poi — a notte inoltrata quando la seduta stava per «saltare» — l'ultimo escamotage: il vice-

segretario provinciale della DC sottoscrittore e consegna al capogruppo socialista Raja un documento di dieci righe con cui si riconosce la validità degli «atti concordati». Di quali atti si tratta? «Ma è chiaro: dei singoli documenti che ogni partito si è votato per conto suo ed in cui ognuno dice quello che vuole», spiega beffardo il consigliere dc Serpico. E così tutti contenti sulla pelle dell'istituzione provinciale, i socialisti per aver avuto, almeno formalmente, le tante sospirate «garanzie», ben sapendo che il tutto

l'altro si tratta; e i democristiani per aver venduto fumo in cambio dell'esclusione del PCI dall'amministrazione provinciale. Inutile sottolineare, naturalmente, quanto poca serietà e quanto noncuranza per i problemi reali dell'area napoletana ci sia in tutto questo. La stessa linea del «baratto» tra Comune e Provincia — aberrante ed inaccettabile nei termini morali — è stata presentata di tanto in tanto, e si è dunque disintegrata, rilevando le reali intenzioni della DC e del PCI. Ed al già grave disegno contenuto nella proposta di

un centrosinistra, quello di una lacerazione tra le forze democratiche e di una rottura con la passata esperienza di governo delle sinistre, è venuto a mancare anche l'ultimo appiglio. In casa PSI i principali responsabili di tutta l'operazione sono il segretario regionale Di Donato e quello provinciale, Scalfati, che su questa linea sono andati avanti a testa bassa. Qualcuno, come commentò di tanto in tanto, «E' questa — ha detto — una soluzione di estrema gravità. Il problema della governabilità non può essere risolto con accordi di vertice, ma presupponendo scelte e strategie concrete per affrontare e risolvere i drammatici problemi dell'area napoletana. E non possiamo che denunciare duramente il fatto che questa amministrazione nasca senza un accordo politico e senza neanche un accenno alle scelte programmatiche che si intendesse perseguire».

Si è quindi passati alle votazioni. Il presidente è stato riconfermato il socialista Balzano, mentre gli assessori sono stati così divisi: tre alla DC (Castagna, Dattilo e Scognamiglio); tre al PSI (Carpi, Iacono e Raia); 2 al PSDI (La Marca e Russo); 1 al PLI (Scotti) e 1 al PRI (Caverza).

In apertura di seduta il compagno Bonelli aveva commemorato, con parole commosse, il presidente del nostro partito, Luigi Longo.

«Esprimo un giudizio totalmente negativo di fronte alla squalida operazione con la quale la maggioranza del partito ha concluso la trattativa per la soluzione della lunga crisi dell'amministrazione provinciale di Napoli. Le decisioni unanime — continua il documento — più volte assunte unanimemente dal comitato esecutivo della direzione sono state capovolute e stravolte senza motivazioni credibili. Quelle decisioni si muovevano nell'ottica di una maggioranza stabile al Comune e i consiglieri di questo partito ne hanno addirittura negato l'esistenza. Del resto la gravità dell'operazione è dimostrata anche dal fatto che questa coalizione è nata senza alcun accordo politico concreto e senza neanche indicare le principali scelte programmatiche che s'intendesse perseguire».

Secondo De Cesare «la storia della "baratto" tra Comune e Provincia, peraltro inaccettabile, si è così frantumata rivelando le reali intenzioni della DC». «Contro questi orientamenti — conclude De Cesare — un'opposizione ferma e costruttiva nelle lotte e nell'iniziativa politica di massa le condizioni per scongiurare il disgregarsi della giunta, e per creare le condizioni di una prospettiva realmente unitaria in grado di affrontare i drammatici problemi dell'area napoletana».

Come può capire la gente?

Non è per rabbia, o per delusione, che i comunisti denunciano la gravità della situazione politica condotta alla Provincia di Napoli. Una grande forza politica deve saper guardare a tutti, agli interessi della gente, alle sorti della democrazia. E questa operazione politica è grave soprattutto per questo: non soltanto perché discrimina la forza politica che alle elezioni provinciali ha avuto il maggior numero di voti; non soltanto perché nasce già minata da elementi di precarietà e di confusione; ma anche perché è un'operazione artificiosa, costruita sopra e contro la gente, in barba di ogni logica, prodotto di laboratorio, esperimento fatto nel chiuso di una stanza di un ministero. Come capirà la gente? Come capiranno gli elettori, che hanno conosciuto dal '75 all'80 cinque anni di buona amministrazione delle giunte di sinistra al Comune ed alla Provincia, che hanno sentito dire ai comunisti, ai socialisti, agli stessi socialdemocratici, all'indomani del buon risultato elettorale, che l'esperienza andava proseguita e rinnovata? Come capiranno i socialisti dell'Alfasud, che hanno scritto

in un documento che PCI e PSI dovevano stare e lavorare insieme? O come a giustificarsi, nemmeno formalmente, con un punto politico, con una qualsiasi scelta programmatica. Altro che governabilità! Cos'è governare? Forse il gioco del bussolotti? E anche se fosse questo? Proprio l'altro ieri un simile gioco, quello che ha portato al governo della Regione una coalizione di centro sinistra, ha dato prova di quanto sia fragile rischianando di naufragare già sullo scoglio di una polemica in consiglio regionale e determinando una forte tensione tra DC e PSI. E poi: chi può mai credere che a Napoli, la Napoli di Valenzi, della giunta attuale, si sia mai visto governare alcunché affermando la rottura con il partito comunista? La contraddizione è dunque nei fatti: i comunisti saranno apparsi e faranno esplodere. Nell'interesse di tutti; degli stessi compagni socialisti e di quelle forze democratiche e laiche che stanno rischiando la carta di tornare sotto la capria di un piombo del potere democristiano.

«Il mezzo miliardo di troppe fabbriche specializzate. Tutte le fabbriche di lavori di pitturazione e sabbiatura. Si tratta in genere di commesse che ammontano a molti miliardi di lire. E' un a quanto la costruzione di navi a Castellammare procedeva a ritmo sostenuto, non ci sono stati problemi. Ma appena la crisi della cartoleria è entrata nella fase acuta, il meccanismo si è inceppato. Per l'ultima commessa, relativa a due navi da carico ordinate dall'Armatore Ferruzzi, la ditta ingegnere ha chiesto all'Italcantieri una somma giudicata troppo esosa. Secondo voci si tratterebbe di mezzo miliardo in più rispetto a quanto l'azienda è dis-

posta a pagare. La ditta ha reagito sospendendo ogni attività e paralizzando l'Italcantieri. Le lamiere giacciono nello stabilimento e non possono essere montate sugli scafi per la pitturazione e la sabbiatura. Il mezzo miliardo di troppe fabbriche specializzate. Tutte le fabbriche di lavori di pitturazione e sabbiatura. Si tratta in genere di commesse che ammontano a molti miliardi di lire. E' un a quanto la costruzione di navi a Castellammare procedeva a ritmo sostenuto, non ci sono stati problemi. Ma appena la crisi della cartoleria è entrata nella fase acuta, il meccanismo si è inceppato. Per l'ultima commessa, relativa a due navi da carico ordinate dall'Armatore Ferruzzi, la ditta ingegnere ha chiesto all'Italcantieri una somma giudicata troppo esosa. Secondo voci si tratterebbe di mezzo miliardo in più rispetto a quanto l'azienda è dis-

segno politico preciso. I lavoratori, il sindacato e le forze democratiche non assistono incerti all'escalation della malavita. In serata si è appreso che i compagni senatori Ferrarriello e Mola hanno rivolto un'interrogazione al ministero dell'Interno sulla vicenda dell'azienda stabiese.

«Domani alle ore 10,30 presso il cinema Augusto di Salerno si terrà una manifestazione sulla situazione politica e l'iniziativa del PCI, cui parteciperà il compagno Antonio Bassolino. Nel corso della manifestazione sarà commemorato il compagno Luigi Longo».

«Molto dure anche le reazioni di Guido De Martino in un messaggio inviato al segretario provinciale del PSI Scalfati».

All'Italcantieri una ditta impone una tangente di mezzo miliardo bloccando la produzione

Operai decisi: la camorra è un cancro da estirpare

Ieri manifestazione ed assemblea con i parlamentari - Per il PCI presenti Vignola, Salvato e Morra - Da Castellammare parte un segnale chiaro e forte - Interrogazione di Ferrarriello e Mola

«La camorra è una piovra che strangola ogni attività produttiva. Prima il commercio, poi le assicurazioni, ora la grande industria. E' un'assemblea dai toni insoliti quella che si è svolta ieri mattina a Castellammare, nella piazza davanti all'Italcantieri. Ci sono 1.000-1.500 persone: gli operai in tuta blu dell'antico cantiere navale e sindacalisti, parlamentari ed esponenti politici, amministratori comunali. Argomento: la camorra, la «piovra» che ha allungato i suoi tentacoli fin sull'Italcantieri, una azienda pubblica (del gruppo Iri-Finmeccanica) che è la più grossa fabbrica della città con oltre duemila dipendenti. Il cantiere è sull'orlo della paralisi. Una ditta appaltatrice legata a sé dice — ad ambienti mafiosi, ha bloccato i lavori di pitturazione e sabbiatura. Chiede un compenso giudicato troppo esoso dall'azienda. C'è il pericolo

che tutta la fabbrica vada a cassa integrazione, se non si sblocca la situazione. I lavoratori ora reagiscono. Ieri mattina hanno scioperato per due ore, dalle 10 alle 12. L'adesione è stata compatta. Tutti gli operai si sono riversati in piazza per partecipare all'assemblea. In questa giornata sono stati aggiunti anche i dipendenti della ditta caduta in mano alla malavita locale. «Ci sono numerosi parlamentari: il onorevole Ersilia Salvato e Vignola del PCI con il compagno Nando Morra della segreteria regionale; i dc Viscardi e Grippo (ma è stata notata l'assenza di Ferrarriello, senatore di Castellammare); il socialista Carpi. La loro presenza testimonia la gravità della situazione. La crisi di questa giornata è un'occasione per i parlamentari, infatti, va ben oltre la semplice vertenza sindacale. La sfida della camorra chiama in causa direttamente i pubblici poteri: prefettura e forze di polizia

innanzitutto. Lo hanno sottolineato con forza i rappresentanti comunisti nel corso dell'assemblea. Per il consiglio di fabbrica hanno parlato Pasquale Nigro e Giuseppe Criscuolo; anche un delegato della ditta appaltatrice, superando il clima di paura e di intimidazione, ha preso la parola insieme agli altri. Al termine è stato approvato un ordine del giorno col quale si sollecita l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura per contrastare ogni fenomeno delinquenziale e camorristico che possa bloccare la normale vita produttiva del cantiere e della città di Castellammare». Si invita inoltre il nuovo governo e la Finmeccanica a prendere in considerazione un piano di sviluppo per il cantiere stabiese. Le stesse cose sono state ripetute in prefettura, nella tarda mattinata, da una delegazione di parlamentari e delegati sin-

dacali giunta a Napoli. Spetterà ai pubblici poteri intervenire decisamente per sottrarre una delle più grosse fabbriche della provincia di Napoli al ricatto della camorra. Da tempo c'è una ditta appaltatrice (titolare è un certo ingegnere che ha ottenuto il monopolio dei lavori di pitturazione e sabbiatura. Si tratta in genere di commesse che ammontano a molti miliardi di lire. E' un a quanto la costruzione di navi a Castellammare procedeva a ritmo sostenuto, non ci sono stati problemi. Ma appena la crisi della cartoleria è entrata nella fase acuta, il meccanismo si è inceppato. Per l'ultima commessa, relativa a due navi da carico ordinate dall'Armatore Ferruzzi, la ditta ingegnere ha chiesto all'Italcantieri una somma giudicata troppo esosa. Secondo voci si tratterebbe di mezzo miliardo in più rispetto a quanto l'azienda è dis-

posta a pagare. La ditta ha reagito sospendendo ogni attività e paralizzando l'Italcantieri. Le lamiere giacciono nello stabilimento e non possono essere montate sugli scafi per la pitturazione e la sabbiatura. Il mezzo miliardo di troppe fabbriche specializzate. Tutte le fabbriche di lavori di pitturazione e sabbiatura. Si tratta in genere di commesse che ammontano a molti miliardi di lire. E' un a quanto la costruzione di navi a Castellammare procedeva a ritmo sostenuto, non ci sono stati problemi. Ma appena la crisi della cartoleria è entrata nella fase acuta, il meccanismo si è inceppato. Per l'ultima commessa, relativa a due navi da carico ordinate dall'Armatore Ferruzzi, la ditta ingegnere ha chiesto all'Italcantieri una somma giudicata troppo esosa. Secondo voci si tratterebbe di mezzo miliardo in più rispetto a quanto l'azienda è dis-

segno politico preciso. I lavoratori, il sindacato e le forze democratiche non assistono incerti all'escalation della malavita. In serata si è appreso che i compagni senatori Ferrarriello e Mola hanno rivolto un'interrogazione al ministero dell'Interno sulla vicenda dell'azienda stabiese.

«Domani alle ore 10,30 presso il cinema Augusto di Salerno si terrà una manifestazione sulla situazione politica e l'iniziativa del PCI, cui parteciperà il compagno Antonio Bassolino. Nel corso della manifestazione sarà commemorato il compagno Luigi Longo».

«Molto dure anche le reazioni di Guido De Martino in un messaggio inviato al segretario provinciale del PSI Scalfati».

«Molto dure anche le reazioni di Guido De Martino in un messaggio inviato al segretario provinciale del PSI Scalfati».

Ieri mattina alla Cgil per lo sciopero nazionale

L'assemblea dei dipendenti Standa: «Ritirare subito i licenziamenti»

Presenti delegazioni delle altre categorie - La solidarietà dei lavoratori UPIM, Rinascente, Coin

Ancora irrisolta la vertenza Standa. Ieri in occasione dello sciopero nazionale si sono riuniti alla Camera del Lavoro tutti i dipendenti della azienda della Campania. Sono venuti da Salerno da Caserta e da Capolungo. Ad Avellino invece sono rimasti a presidiare i grandi magazzini. La discussione è stata vivace e partecipata. Preoccupazioni sull'esito del braccio di ferro con l'azienda, e sulle divisioni che uno scontro troppo duro può provocare fra gli stessi lavoratori, sono state presenti nel dibattito. Qualche lavoratore si è chiesto se il sindacato avesse una propria strategia e se il rifiuto di sedersi a un tavolo delle trattative se prima l'azienda non ritira i licenziamenti non sia pregiudiziale. A questa obiezione ha risposto Perli che ha ricordato

come nel '77 il sindacato si era contribuito al risanamento dell'azienda commerciale anche attraverso i sacrifici dei lavoratori. «Ciò significa — ha detto Perli — che nessuno può giudicare l'attuale azione del sindacato ma piuttosto la preoccupazione che se si accetta la logica della Montedison non c'è più alcun futuro per i dipendenti». Da pregiudiziale esiste, nella mente di quell'accordo è servito al risanamento del gruppo ma nega che gli effetti positivi si siano sentiti nelle filiali del Sud. Ecco perché sostiene di dover liberare delle quaranta filiali meridionali. «Se anche si ammettesse la crisi dell'azienda — ha ancora spiegato Perli — non si comprende perché la soluzione dovrebbe essere quella di spazzare via dal mer-

cato un centro commerciale così popolare. Come reagirebbe l'azienda nel Mezzogiorno, con quelle poche unità che lascia? E' evidente che il gruppo Montedison cerca di ripetere l'esperienza del '77 e questa volta senza alcuna garanzia di sviluppo del settore». A questo c'è da aggiungere — è stato ricordato nell'assemblea — che nessun provvedimento — se non appunto quello che ha visto sacrifici dei lavoratori — è stato preso dal ministero alle Partecipazioni Statali (non dimentichiamo che il gruppo Montedison ha una buona parte di capitale pubblico) né da quello dell'Industria e del Commercio né tantomeno dalle Regioni. I risultati potevano essere veramente positivi, infatti — si è detto ancora — se si avviava un vero progetto di riforma del

settore commerciale, in particolare modo nel Sud. Ma questo non è avvenuto e i lavoratori della Standa non possono più discutere accettando le condizioni del licenziamento. Su questa linea dunque il sindacato si prepara alla battaglia con l'azienda — chiesta la solidarietà di tutte le altre categorie molte delle quali già presenti ieri mattina. Fra le proposte scaturite dal dibattito due sono state scritte nel documento finale. La prima riguarda un fondo di solidarietà da aprire nel caso non ci fossero sbocchi immediati alla vertenza; la seconda è di andare alla costituzione di un coordinamento delle regioni meridionali colpite da licenziamenti per meglio affrontare lo scontro.

Oggi a Roma l'estremo saluto

Delegazioni campane ai funerali di Longo

Telegrammi di cordoglio del consiglio regionale, da Dp e dalla Federazione unitaria

Il presidente del consiglio regionale Mario Del Vecchio in un telegramma trasmesso a nome dell'assemblea regionale della Campania al compagno Enrico Berlinguer, al segretario regionale Antonio Bassolino e al capogruppo della regione Nicola Imbriaco ha manifestato il più vivo cordoglio per la scomparsa di Luigi Longo. Il presidente Del Vecchio ha reso la seguente dichiarazione: «La morte di Luigi Longo costituisce un grave lutto per la Repubblica e per tutti i democratici. Con Longo scomparso un vigoroso combattente per la causa della libertà, della pace, dell'antifascismo e per l'emancipazione dei lavoratori. L'assemblea regionale, com'è noto, nell'ultima seduta si è rac-

colta in segno di lutto per onorarne la memoria. Una delegazione del consiglio regionale parteciperà ai funerali di Stato». Cordoglio ai comunisti è giunto anche dalla segreteria regionale e provinciale di Democrazia proletaria che ha espresso il proprio dolore. Anche la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL regionale ha inviato telegrammi di cordoglio alla famiglia e alla direzione del partito comunista.

Manifestazione a Salerno sulla situazione politica

Manifestazione a Salerno sulla situazione politica

Domani alle ore 10,30 presso il cinema Augusto di Salerno si terrà una manifestazione sulla situazione politica e l'iniziativa del PCI, cui parteciperà il compagno Antonio Bassolino. Nel corso della manifestazione sarà commemorato il compagno Luigi Longo.

Salvato ieri dai Vigili del Fuoco

«M'inseguivano e perciò sono finito in un pozzo»

Ha dichiarato di essere stato inseguito, di essere riuscito a fuggire nella campagna di Castellammare, ma nella fuga è caduto in un pozzo dove è rimasto fino a ieri mattina quando un contadino lo ha sentito e lo ha fatto «salvare» dai vigili del fuoco. Questa la versione, che presenta molte lacune e sulla quale stanno lavorando i carabinieri, fornita da Biagio Cicale, 33 anni, un dipendente dell'Alfasud, quando alle 1,30 di ieri mattina una pattuglia di vigili del fuoco lo ha tirato fuori dall'acqua nella quale è rimasto immerso per circa otto ore. Biagio Cicale, padre di due figli, di Somma Vesuviana, avrebbe ottenuto un passaggio da due persone alle 14,30 all'uscita dalla fabbrica dell'altro ieri, poi sarebbe stato aggredito e sarebbe fuggito (alle 2 di notte però) nelle campagne finendo nel pozzo. Nel suo racconto c'è, è evidente, un buco di ben 12 ore. E' ricoverato ora al reparto di rianimazione del Cardarelli, per lo stato di choc emotivo e per un principio di assideramento causato dalla lunga permanenza in acqua.

Su insediamenti e localizzazione

Incontro Alfa-Regione: non c'è nulla di nuovo

Sono tre gli stabilimenti 2 che l'Alfa Romeo costruirà in Campania. Complessivamente si avranno 2.200-2.500 nuovi posti di lavoro. Questa l'informazione ufficiale fornita da un comunicato della presidenza della giunta regionale emesso al termine del «vertice» svoltosi giovedì sera a Santa Lucia tra l'Alfa e la Regione, presenti sindacalisti ed esponenti politici. Per quanto riguarda la localizzazione dei nuovi stabilimenti, non c'è ancora una decisione. Soltanto per uno dei tre, il più grande (con 1.000-1.100 addetti) che costruirà l'Alfa Nissan (Arna), ha già una sede: la zona industriale in provincia di Avellino tra Frato e Protaio Serra. Per gli altri due tutto è ancora in alto mare. Insomma l'incontro di gio-

Giuseppe Di Micco è spirato ieri mattina

E' morta la 13ª vittima della faida di Afragola

Il pregiudicato era del clan dei Giugliano - Fermato un parente della famiglia avversaria - 17 anni di guerra

E' morto ieri mattina alle 6,30 l'ultima vittima della faida di Afragola. Giuseppe Di Micco, 49 anni, domiciliato a via San Marco 110, soprannominato «bomicella» non è riuscito a sopravvivere ai colpi ricevuti nell'agguato dell'altra sera. Il Di Micco era stato imputato e poi prosciolto dall'accusa di omicidio di don Genaro Moccia, capo di una delle famiglie coinvolte nella faida che da diciassette anni insanguina Afragola. Il Di Micco è così la tredicesima vittima di questa orrenda guerra fra bande che vede scontrarsi gli uni contro gli altri i clan dei Giugliano e dei Moccia e del Magliulo con gli interventi di gruppi camorristici minori che si alleano ogni tanto con gli uni o con gli altri.

Le indagini condotte dal capitano della compagnia dei carabinieri di Casoria Centore hanno portato già al primo fermo. Si tratta di Domenico Errichelli, 24 anni, che è stato tradotto a Poggioreale fortemente indiziato come uno dei killer che hanno assassinato Di Micco. L'agguato è ricordato — avvenne l'altra sera verso le 19. Il Di Micco era a bordo di una «127» guidata da un suo amico, commerciante di auto usate, Raffaele Triola, 32 anni, ferito anche lui dai colpi di pistola sparati contro il pregiudicato. Un'altra «127» affiancò l'auto e decine di proiettili furono scaricati sul malvivente. Centrato al capo il Di Micco cadde riverso sul volante.

Trasportato al Cardarelli come abbiamo detto non ha superato il trauma delle lesioni provocate dalle ferite. Il Triola invece se la cavava anche se giace ancora agli incurabili. «Bomicella» era stato sottoposto a sorveglianza speciale in seguito al rapporto sul 31° redatto dai carabinieri del gruppo Napoli II in seguito al quale si riuscì ad ottenere dal tribunale l'applicazione della legge antimafia per quasi tutti i componenti delle tre famiglie in lotta e per tutti coloro sospettati di far parte dell'uno o dell'altro gruppo. Il Di Micco già una volta era riuscito a sfuggire a un attentato che gli fu teso lo scorso gennaio: anche allora fu colpito da una raffica di pallottole, ma il portone della sua abitazione ma riuscì a scamparla.